	<p>(00:00:00) Alessandro Cattunar: È il 28 gennaio 2021 e siamo in via Scodnik 6 a casa di Alberto Scafuri; a condurre l'intervista sono Alessandro Cattunar e Andrea Colbacchini. Innanzitutto grazie per averci ospitato. Le chiederei se può raccontarci qualcosa della sua famiglia e di come vi siete, si sono, trovati poi qui a Gorizia, grazie.</p>
<p>-il padre in guerra -l'infanzia -la scuola -la leva</p>	<p>(00:00:29) Scafuri: Mio padre ha fatto la guerra sul Piave è stato gassato sul Piave e portato via prigioniero. Ha preso la classica mazzata, però si vede che non lo hanno ammazzato infatti aveva la testa spaccata essendo infangato, così mi ha raccontato, nessuno si è accorto che era un italiano l'hanno portato via e si è trovato dopo un mese di viaggio in treno alla scuola ufficiali di Vienna a spelare patate e un giorno si è trovato solo; era finita la guerra, erano spariti tutti e lì gli ufficiali avevano fame però mangiavano carne di cervo non c'era altro, e allora lui per tornare a casa si è messo due bistecche di carne di cervo nelle scarpe per poter camminare perché la fame era nera. Comunque è arrivato a Caporetto e lì c'è stata la sua storia che ha rischiato la fucilazione se non c'era suo fratello a giustificarlo e dire che è italiano e che è stato prigioniero insomma, però era così, quindi dopo si è sposato e praticamente come ferroviere ha continuato a fare quel lavoro di ricostruzione della ferrovia da Caporetto fino a qui a Gorizia e quindi le mie tre sorelle sono nate lungo la valle dell'Isonzo - canale d'Isonzo Gracova Serravalle e un'altra adesso non mi viene il nome comunque io sono l'ultimo nato a Gorizia in via Mameli alle 7 di mattina e ho fatto la scuola elementare in via Cappella. Ho fatto tutti gli anni lì, gli anni terribili con 50 cm di neve e bon, dovevamo portare ogni mattina un pezzo di legno e un pezzo di ferro: un pezzo di legno per scaldare la la stufa Becchi è un pezzo di ferro per la Patria e mio padre mi dava le le viti delle traverse che buttavano via una volta svitate, le dovevano accumulare, allora mi dava un chiodo al giorno. Io ho fatto le elementari lì poi ho fatto le scuole elementari in via Cappella poi ho fatto la scuola industriale e poi siccome c'erano i tedeschi prima poi gli americani non si sapeva cosa fare e ho fatto anche le due classi professionali dopodiché finalmente nel 50 si poteva stare tranquilli e sono andato a Udine a fare l'istituto Malignani e lì mi sono diplomato Perito aeronautico dopodiché sono andato in aeronautica a fare la leva perché quella</p>

	<p>volta la leva aveva come ufficiale anche l'ufficiale tecnico. Sono finito in Sicilia nella 149a squadriglia come ufficiale tecnico con l'incarico di direttore RT, che voleva dire responsabile dell'efficienza dei rifornimenti dei trasporti con incarichi gravi perché dovevo andare anche a spedire i carburanti dalla raffineria Rasion che era di fronte al nostro idroscalo a spedire la benzina per l'aeronautica quindi verificare le petroliere prelevare i campioni e mandarli a Roma per l'analisi eccetera.</p>
	<p>(00:05:03) Alessandro Cattunar: Può ricordare a favore di telecamera quando è nato, in che anno?</p>
-Data di nascita	<p>(00:05:11) Scafuri: 7/10/33.</p>
	<p>(00:05:16) Alessandro Cattunar: Ed è nato a Gorizia. Mi può raccontare cosa ricorda della Gorizia fascista? So che era molto giovane, però se ha qualche ricordo..</p>
-sfratto perché meridionali	<p>(00:05:30) Scafuri: Le posso dire questo, abitavo in via Carducci fino al giorno dopo l'inizio della guerra e abitavo nella casa del padre del grande pittore Mušič. Il giorno dopo la dichiarazione di guerra ci ha sfrattati: ci ha detto "Voi meridionali ve ne dovete andare" e il giorno dopo ci ha cacciati.</p>
	<p>(00:06:03) Alessandro Cattunar: Come mai vi ha scacciati?</p>
-trasloco	<p>(00:06:06) Scafuri: Perché eravamo meridionali, Mušič era sloveno di quelli brutti, parliamo del Padre del grande pittore. Allora ci ha cacciati di casa e siamo andati nella via parallela a via Ascoli di fronte alla Sinagoga al numero 20 di fronte alla Sinagoga, proprio perché lì c'era un altro ferroviere di nazionalità slovena che, conoscendo il papà, alla stazione Montesanto in quel momento, mi ha detto "Guarda che è vicino a me c'è un appartamento libero puoi andare lì" e siamo andati di corsa lì. Così abbiamo vissuto il periodo tedesco lì in via Ascoli. Quindi io ho frequentato le scuole industriali abitando lì.</p>
	<p>(00:07:26) Alessandro Cattunar: Mi diceva, il periodo tedesco, quindi l'arrivo dei tedeschi nel 1943, lei se lo ricorda? Aveva 10 anni giusto, se li ricorda i tedeschi?</p>
-I tedeschi a Gorizia -Il fascismo a scuola -Il fascismo e il lavoro	<p>(00:07:34) Scafuri: Sì, come no, perché io abitando lì dove c'è la scuola adesso, il liceo scientifico c'era il Feldkommandantur, c'era il comando della Wehrmacht e dove adesso abbiamo tutte queste case c'erano tutti gli orti perché prima c'era il collegio dei sordomuti; quell'edificio della scuola era il collegio dei sordomuti che era gestito</p>

	<p>dalla provincia. Quando sono arrivati i tedeschi hanno cacciato tutti sequestrato e hanno messo il grande cartello, me lo ricordo, giallo, “Feldkommandantur”, e lì io ho ricevuto una bomba fumogena dai tedeschi sul ginocchio perché nell'orto c'era una una vecchia vasca da bagno di cemento messa in piedi e gli ufficiale venivano ad addestrarsi alla pistola: mettevano il centrino, quel centrino di carta delle fiere di mercato e c'era un tedesco seduto dentro la vasca che doveva cambiarlo se cadeva giù e noi, lì c'era ancora il corno adesso il corno è sotto la strada e noi dall'altra parte del corno, con le fionde, tiravamo al bersaglio al centrino meglio che loro con Luger, allora un giorno si sono stufati, è arrivato un tedesco ci ha sparato un fumogeno e a me ha preso qua, mi sono fatto bei giorni in ospedale poi mi si era infettato, sono stato un buon mese a letto; non c'erano cure quella volta. Del Fascismo so solo questo, che mio padre era obbligato a essere iscritto al partito e come ferroviere doveva fare le sue adunate al sabato e il suo settore di comando era di fronte all'arcivescovado del palazzo di angolo e un giorno mi ricordo che mi ha portato con lui e siccome non era andato all'adunata perché aveva i turni, mio padre lavorava 12 ore al giorno dalle 4 di mattina e tutte le domeniche tranne una alla settimana, lo hanno rimproverato e davanti a me gli ha dato uno schiaffo il federale, non so chi era quella volta e io andavo a scuola proprio col figlio del suo capostazione, era Remoli un grande fascistone e mi ricordo che a scuola dovevamo bere l'olio di baccalà alle elementari chi si comportava male doveva scrivere 100 volte, erano i sistemi balordi di quella volta siccome non li ho scritti mi ha chiamato sulla cattedra la maestra insieme a questo Remoli lui era il primo della classe io ero il secondo della classe diciamo, e siccome ho detto non li ho fatti perché dovevo aiutare la mamma a fare dei lavori ho detto qualche stupidata, allora mi ha tirato una sberla però mi sono schivato e ha preso l'altro che era figlio del capostazione Remoli; è venuto un commissario e un ispettore il giorno dopo e l'ha sospesa per un 15 giorni mi ricordo, gridando ad alta voce davanti a tutta la classe.</p>
	<p>(00:11:42) Alessandro Cattunar: E lei partecipava alle adunate?</p>
<p>-adunate</p>	<p>(00:11:45) Scafuri: Dovevano andare nella sede a essere inquadrati e rispondere alle domande insomma, non so cosa, perché quella volta mi ha</p>

	portato con sè e questa scena mi è rimasta impressa.
	(00:12:06) Alessandro Cattunar: Senta, in via Ascoli c'era la comunità ebraica...
<p>-la comunità ebraica -il bombardamento alleato</p>	<p>(00:12:09) Scafuri: Sì c'è la Sinagoga, io abitavo di fronte, al primo piano, proprio di fronte alla Sinagoga e andavo tante volte dal rabbino che era un signore anziano e ci dava il pane azzimo attraverso le sbarre, mi faceva pena perché aveva sempre una tunica nera, sempre sporco, lercio, con questa barba unta, non capivo perché.. era come un santone per me, ero un ragazzo. Dopo hanno fatto la retata: io ho seguito tutto perché avevo la finestra di fronte alla Sinagoga, si è salvato solo un ragazzo che non conoscevo perché gli Ebrei che hanno accolto lì erano quelli di Gorizia ma c'erano anche quelli di Trieste perché là era piena di macchine di gran lusso, mai viste tante macchine e si vede che hanno capito, sono arrivati li hanno beccati tutti e questo ragazzo sono riuscito a vederlo perché le guardie si sono accorte, vado alla finestra con la con la persiana che si apre e io ho aperto la persiana e un tedesco che era di guardia così col col mitra mi ha detto "Raus!", allora io ho chiuso ma ho aperto le gelosie, lui si è accorto e ha sparato in aria e ha centrato la grondaia della casa, dopo storie col padrone di casa, e così ho visto che questo ragazzo che non avevo mai visto con quei boccoli, era rosso di capelli si è sfilato dal telone del camion si è messo a correre e si è infilato in un portone che era nero perché era il portone di un fabbro quindi col carbone..era buio nero anche di giorno.. cioè se uno non sapeva, non conosceva il posto, non poteva sapere. Questo si è infilato là dentro e il tedesco si è fermato sul portone perché non vedeva dove andare. Si vede che dopo l'ha lasciato perdere, non so, e dopo un 5-6 giorni l'abbiamo rivisto e chi l'ha aiutato gli ha tagliato i capelli, l'ha rasato proprio, no? E quindi dopo giocava con noi. Però purtroppo durante il grande bombardamento che ha centrato la via Ascoli al n.27 e n.29, 7 morti lì, ha centrato il museo, 4-5 bombe nel museo, qui sul parco sono cadute un grappolo di bombe mentre io stavo giocando qui sul campo sportivo non c'era la strada, questa l'ha fatta Max Fabiani, c'era un banco di nuvole basse, sono arrivate ste fortezze volanti, sono sbucate dalle nuvole, saranno state a 500 m di altezza abbiamo proprio visto aprire i portelloni venire giù ste bombe e via di corsa, giù, e questi cinque ragazzi erano sotto una grande</p>

	<p>quercia che giocavano a carte, gli abbiám detto “corrette via che arrivano giù le bombe!” Questi non hanno capito, sono spariti a pezzettini così, abbiám raccolto i pezzettini per un mese il Comune ci ha dato delle cassette di zinco.. quando trovate qualcosa ne mettete qua e poi quando trovate qualcosa le portate in Comune. Le abbiám date agli spazzini quando passavano.</p>
	<p>(00:16:11) Alessandro Cattunar: Quando è avvenuto questo bombardamento?</p>
<p>-il bombardamento di Gorizia</p>	<p>(00:16:14) Scafuri: Eh non mi ricordo non mi chiedo date, era il secondo bombardamento della Stazione però si vede che questa gente non vedendo l'obiettivo, appena sono usciti dal banco di nuvole ha visto l'obiettivo han scaricato subito no, ma erano tante, mamma mia quante (Cattunar 00:16:36) sono cadute su via Ascoli le bombe? (Scafuri 00:16:38) si ha distrutto due case, sel museo sono cadute due bombe dentro nella zona delle vecchie carrozze, due bombe fuori sull'angolo a sud e un'altra bomba a nord e poi in via Silvio Pellico ha distrutto un'altra casa lì con altri morti Dov'è adesso manca la casa dietro la macelleria lì c'erano altre case e un grappolo di bombe è arrivato lì e poi le altre sono andate tutte sulla stazione. L'ha centrata la seconda ondata dicevano che erano a squadriglie, la seconda scaricato dopo e ha preso la stazione. (Cattunar 00:17:29) E voi dove vi siete nascosti? (Scafuri 00:17:30) Noi abbiám fatto un salto dal muro perché c'è un muro di cinta e sotto il muro c'era un rifugio che era un buco nella terra con le frasche pensi che se cadeva una bomba su finivamo come topi e mi ricordo che tra questi ragazzi c'erano due gemelli e io sono saltato giù 5 metri e mi sono infilato nel rifugio e a un certo punto ho sentito gridare tutti perché colavo sangue dalla testa, non so perché, avrò preso una scheggia o un sasso, non so, non mi ero accorto di niente poi fuori non si poteva uscire perché era tutta l'aria rossa, non si poteva fare un passo e io sono andato a casa e dico “sarà distrutta la casa o no?” visto che la casa del 27 che era di fronte al 20 praticamente perché i numeri pari... dico “qua adesso non vedo la casa.. tutto rosso..”. Finalmente riesco a vedere il mio portone mi infilo dentro e dentro vedevo, corro su e vedo mia madre sul lavello che lavava i piatti. “Guarda che si è rotto un vetro”. Le bombe sono cadute nel giardino del museo, una scheggia che era una sberla di un mezzo chilo era entrata nella finestra le è passata sulla testa lei non se n'è</p>

	accorta l'ha trovata conficcata nel muro per lei si è rotto il vetro si è salvata, non si è accorta neanche delle bombe non aveva mai paura, non ha mai voluto andare in un rifugio..
	(00:19:29) Alessandro Cattunar: Mi può raccontare meglio quella giornata della deportazione degli ebrei, cos'ha visto?
<p>-la deportazione degli ebrei -i questurini -gli squadristi</p>	<p>(00:19:31) Scafuri: Gli ebrei sono stati presi praticamente nella Sinagoga, erano tutti dentro, le macchine erano fuori. L'evento è stato questo: è venuta su dalla via perché io stavo giocando sulla strada, la strada era ancora in terra battuta. È venuta su una moto Zündapp con la motocarozzetta con la mitraglia su ed è andata avanti fino alla chiesa di San Giovanni lì hanno chiuso la strada mettendosi di traverso con la mitraglia di qua e di qua son venuti su due camion e si sono fermati davanti alla Sinagoga io non vedevo niente con i camion davanti però vedevo che venivano fuori questi ebrei presi uno alla volta con calma senza violenza nè niente gli hanno messo le scalette, sono saliti su e quindi ho visto questo ragazzo che si è sfilato dal telone di fianco che io credevo fosse una ragazza perché questi boccoli lunghi chi li aveva mai visti... quando se ne sono andati sono venuti i questurini di Gorizia che a suo tempo i questurini vestivano tutti col trench chiaro. Due di questi questurini abitavano nel numero 25 che è di fronte al numero 20, erano due sloveni. Tutti i questurini hanno portato via le macchine dopo. Ogni questurino è entrato nella macchina, si vede che hanno gli hanno anche requisito le chiavi evidentemente, e ogni questurino ha preso la macchina se n'è andato, poi dopo anni e dico la verità, dopo anni, quando abbiamo cominciato a lottare per salvare l'aeroporto, nel comitato c'era un ex aviatore, era il vice presidente dell'associazione arma Aeronautica di cui io adesso sono vicepresidente e m'ha detto ma come lei era in aeronautica perché non si iscrive e io "mi iscrivo, se vuoi, poi partecipate tutti al comitato". E così ho fatto, poi la prima volta che vado all'assemblea trovo questi due questurini... e quando mi hanno visto sono impalliditi e gli ho chiesto "Scusate ma voi cosa fate qua?" Dunque io ho trovato lì questi due questurini e un ex squadrista - vedete quella villa lì? - quella era la caserma del Battaglione Santa Gorizia, tutti i ragazzi che morti di fame che per per mangiare pane hanno vestito l'uniforme da squadristi e facevano le esercitazioni sul campo</p>

	<p>sportivo qui, e ai quali noi davamo disturbo sempre come ragazzi, con le fionde gli tiravamo sempre sull'elmetto e un giorno ci hanno sparato dietro. Mi ricordo che c'era un certo Romoli, che non era parente del sindaco, era uno studente universitario un po' handicappato per cui non faceva la leva e questo non era riuscito a scappare dagli squadristi che si sono messi d'accordo di prenderci e lui scappando verso il cancello che è sempre chiuso gli ha sparato dietro e il tenente che comandava era non le dico il nome ma era figlio del padrone del bar che oggi si chiama Venezia non le dico il nome -non faccio nomi- finita la guerra, quando se ne sono andati i tedeschi, questi qui non sapevano dove scappare e lungo il corno sono venuti in via Ascoli perché tutte le case di via Ascoli lato Sinagoga comunicavano traverso i cortili sul corno tutto in discesa e sono usciti da lì. Questo Romoli abitava nel numero 25 quando l'ha beccato, se non viene giù la gente dalla casa lo ammazza, perché gli ha dato tante di quelle legnate perché la gente della casa è venuta giù e l'ha tirato via dalle mani. Così è finita la mia storia dei tedeschi..</p>
	<p>(00:24:37) Alessandro Cattunar: Senta, la presenza slovena in città come la vivevate? C'erano rapporti con gli sloveni della città?</p>
<p>-la generosità del padre e della madre -i rapporti con gli sloveni</p>	<p>(00:24:46) Scafuri: Guardi quando mio padre faceva praticamente il manovale quindi il suo compito era quello sempre di scaricare carbone dalla mattina alla sera e ogni casello doveva fermare il carro e scaricare carbone e lui mi spiegava che per aiutare la gente lui tirava giù due palle di carbone da una parte e una dall'altra così loro poi di sera i contadini andavano a prendere il carbone. Durante la guerra mi ricordo c'erano i tedeschi qua, si è ammalato e il medico delle ferrovie della zona di Gorizia aveva il suo ambulatorio a Canale d'Isonzo, allora siamo andati e mi ha portato col treno Su perché doveva farsi visitare, aveva avere il Fuoco di Sant'Antonio, insomma andiamo su e di sera ormai c'era solo una lucetta fioca sul ponte. Allora quando arriviamo li scendiamo dal treno e come arrivano non c'era nessuno però abbiamo sentito chiamare "Angelo, c'è Angelo!" e sono venuti tutti fuori, c'era quasi il coprifuoco esono venuti giù di casa a salutarlo col nome "Angelo" perché si ricordavano che lui scaricava il carbone un po' da una parte un po' dall'altra (00:26:23) Cattunar: quindi erano riconoscenti? (00:26:25) Scafuri: mi ricordo, sì:</p>

	<p>“Angelo, c’è Angelo!” era ben voluto lì. Infatti mia madre mi racconta che ha insegnato agli sloveni di là a seminare i pomodori che non sapevo neanche cos’era il pomodoro e a cucinare la pasta che non sapevano cucinare la pasta, la mettevano nell’acqua fredda, non nell’acqua bollente e lei gli ha. Non comprava mai il burro perché sapeva che se gli tagliavano perché c’era il mercato qui in piazza Corno venivano a vendere legna gli sloveni, la frutta, la verdura, le uova, le galline - insomma comprava le cosiddette struze di burro se non gliela tagliavano la comprava perché mettevano dentro le patate e il burro era solo fuori ... sapeva ste cose. (00:27:36) Cattunar: c’era quindi un buon rapporto con la popolazione slovena? (00:27:42) Scafuri: Sì, sì, anche se poi dopo quando sono arrivati quegli sloveni quei 30 40 giorni....</p>
	<p>(00:27:47) Alessandro Cattunar: Ecco mi racconta bene i giorni della liberazione, se si ricorda?</p>
<p>-La liberazione -Le dimostrazioni italiane e slovene -La storia della sorella e delle altre ragazze -Il ritorno alla stalla -Problemi al confine</p>	<p>(00:27:51) Scafuri: Mi ricordo che in via Ascoli i primi, chiamiamoli sloveni, insomma i primi liberatori sono stati i neozelandesi che hanno portato un carro armato davanti al principe e l’hanno piazzato lì. Io giravo sempre dappertutto e ho provato a vedere se con la torretta inquadravano le tre vie: via seminario su, via Seminario giù e la via Ascoli, lì ci sono ancora i segni dei cingoli perché ha morsicato lo spigolo del marciapiede. I primi che abbiamo visto erano, non so che razza erano, erano con le papaline bianche di feltro bianco secondo me kosovari, avevano i fusilli di madreperla ad avancarica, scalzi, erano morti di fame mi ricordo che mia madre è corsa giù, gli ha dato un po' di vino un po' di pane, erano affamati e sfilavano per la via Ascoli andavano verso la città, venivano da via San Gabriele, poi dopo purtroppo cominciavano le dimostrazioni, volevano la città, c’erano tutte le bandiere slovene che pendevano dalle case perché andavano a metterle su apposta. Abbiamo lottato io con la fionda tiravo sempre, le manifestazioni erano da una parte in piazza Vittoria, dall'altra gli sloveni sotto il Castello italiani di qua con i cerini e i poliziotti in mezzo. I Cerini erano gli esuli istriani diventati poliziotti (00:29:47) Cattunar: in quei giorni di liberazione della città avete avuto paura? (00:29:48) Scafuri: in quei giorni hanno portato via mia sorella che era giovane aveva solo 4 anni più di me insomma, io mi ricordo che gli avevo fatto la treccia, mi piaceva</p>

fargli la treccia, aveva i capelli neri e gli ho fatto la freccia le ho legato un nastro tricolore e non è tornata a casa, l'hanno portata via dopo l'ha liberata un carabiniere partigiano che per salvarsi la vita poi l'ho incontrato questo carabiniere dopo due anni e mezzo, perché avendo conosciuto dopo tanti carabinieri che erano dispersi, si nascondevano, perché avevano paura di essere considerati traditori, non sapevano, abbiamo costituito l'Associazione Giovanile Italiana che difendeva la città e in quelle occasioni tanti Carabinieri si erano rifugiati da qualche parte e venivano da noi a dire "cosa dobbiamo fare? Ci aiutate?" Allora gli facevamo fare la doccia e gli davamo qualche cambio di biancheria; io ero giovane ma gli altri erano più anziani, e lì abbiamo cominciato a pensare a queste cose, e mia sorella è sparita e dopo mi pare dopo un mese se dopo un mese Finalmente un infermiere del manicomio dice "guardi mi pare che voi cercate la sorella, mi pare che sia lì, perché l'hanno portata i Partigiani sloveni invece era un solo un carabiniere, che dopo anni, avendo conosciuto un po' di carabinieri, mi sono detto "come faccio a trovare questo carabiniere?" che era un disertore che proveniva dalla Grecia era in Grecia, e per non far fucilare i suoi colleghi che volevano arrendersi mi ha detto "ho dovuto ammazzare il mio maresciallo e salvare tutto il plotone - ci siamo arresi ai partigiani greci che ci hanno consegnato ai partigiani sloveni del IX Corpus e lui ha fatto tutta la campagna fino a Gorizia, poi si vede che hanno combinato e ha capito che tutti i Partigiani italiani testimoni di cose gravi non li lasciavano andare a casa. Lui ha capito tutto questo ad Aidussina, l'ho incontrato a Bologna non ha voluto farsi vedere da me, ne ho parlato attraverso una porta e mi ha spiegato "io non so chi è tua sorella ma io l'ho portata lì insieme alle altre le ho legate tutte col fil di ferro della vigna, che erano in una stalla ad Aidussina" -dopo sono andato a vedere questa stalla- le ha legate con il fil di ferro, tutte incatenate una dietro l'altra le bastonava per far passare i posti di blocco fino a Gorizia perché le portavano tutte a fucilare in castello. Quando è arrivato davanti al manicomio lì c'era la croce rossa con la bandiera grande, c'erano i neozelandesi e la Croce Rossa. Lui ha visto la Croce Rossa, si è infilato lì dentro con tutte queste ragazze e si è consegnato e neozelandesi e quindi questa ragazza era, io ho saputo dopo perché dopo

due anni di elettroshock finalmente me l'hanno mandata a casa mia sorella e non ricordava niente, mi ricordo che insieme a mia madre siamo andati a ritirarla perché ci ha chiamato con la guardia comunale per andare là a ritirare la ragazza e ci hanno detto “non dovete assolutamente chiederle niente perché se risvegliate queste cose..” le avevano, come si fa con le ragazze, maltrattata in una maniera, insomma, non ricordava niente però, negli anni anche mia cognata, cioè la sorella di mia moglie era stata anche deportata perché sono venuti i Partigiani a casa di mia moglie, racconta, sono venuti a cercare il fratello che era Alpenjäger arruolato dalla Wehrmacht il quale sapendo se l'era squagliata ed era arrivato fino a Bologna da parenti, non so da chi –“e allora venga la sorella” e si sono portati via la sorella grande – lei era piccola, aveva 16 anni - la sorella maggiore l'hanno portata a Aidussina in una stalla, dormivano sullo strame delle mucche, dovevano mungere e bere solo latte crudo. Dopo ha raccontato che anche lei era destinata a essere fucilata, cioè il tenente che comandava questa cosa prima si era invaghito della sorella: era un pezzo dei ragazza che non finiva mai e allora gli ho detto se vuole un materasso gli avrebbe dato un materasso per lei. Lei ha rifiutato quindi siccome dopo alla fine quando le portavano verso, in cambio, al castello per essere fucilate ha fermato il camion e l'ha fatto scendere in San Rocco e ha sbagliato la chiesa perché gli avevano detto di girare intorno alla chiesa e andare in sù invece di essere il duomo è andato per San Rocco e l'ha fatta scendere lì e le ha detto “Vai a casa!” e le altre le hanno portate in castello e le hanno fucilate. Solo un anno dopo che è finita tutta la cosa si è ripresentato questo Tenente a casa a dire che vuole sposarla. Lei ha detto “No se non va via di qua non torni a casa” Allora se l'è squagliata. E mia sorella poi appunto dopo lei si è sposata, l'ho portata io, ha fatto il corso di infermiera e ha fatto da testimone io in Abruzzo, ad Assisi, si è sposata. Io ero in servizio in Sicilia e mi ha detto “vuoi fare da testimone?” e son venuto in licenza e l'ho trovata così e un giorno viene in vacanza a casa con la sua Volkswagen di lavoro, la Maggiolino, e dico ”hanno appena rilasciato la propusnica.. ma per andare ad Aidussina bisogna superare i 10 km e allora bisogna pagare 10 dinari.. se vuoi andiamo, paghiamo i 10 dinari e andiamo oltre i 10 km” e così siamo andati ad Aidussina. Mi disse “Io non

	<p>mi ricordo perché sai mi hanno portato in camion, mi hanno messo nella stalla e non ho mai visto fuori perché ero sempre dentro chiusa e non so dov'era l'ambiente invece mia sorella piccola, che io l'ho portata perché volevo non per dire dove sei stata tu, non parlavo con lei di questo, però mia sorella, passando davanti a questa stalla, che io non sapevo che fosse quella, c'era la fontana di quelle a pompa sul cortile e diceva: “Ma io ho bevuto l'acqua da quella fontana, Oddio!” allora ha detto “Ferma ferma che voglio vedere!” è scesa ed è entrata in questo cortile, era aperto, un grande piazzale con questa scala tutto pieno di paglia e come va verso Fontana esce dalla stalla un contadino, un signore vecchio anziano che va verso di lei e tutto un colpo gira e si mette a correre, si vede che l'ha riconosciuta. Si mette a correre ed esce sulla strada e in quel momento viene un camion militare e lo mette sotto, l'ha preso in pieno, l'ha spaccato in due io ho visto io mi sono terrorizzato, ho detto: “qua adesso cosa succede?” Ho preso di peso mia sorella, sbattuta in macchina, mi sono messo a correre e non so dove andavo perché non conoscevo la zona mi, sono infilato una strada e mi sono messo a correre in montagna, dopo porca miseria stava finendo la benzina e non so neanche dove sono e mi sono trovato a Sesana: a Sesana vedo finalmente la bandiera italiana dico “c'è il confine tra un po'!”), esco e i finanziari mi dicono “documenti” e mi trovano dentro il bigliettino della propuscina dei 10 e dinari .. “ma vuole che lo denunci, lo arresti per sconfinamento?” e gli ho detto “Guardi ho sbagliato strada, non sapevo più dove andare e sono finito qua per errore”. Non gli ho raccontato tutto ma vado via. Sono arrivato a Sesana per le strade di montagna là del caso io non so e mi sono salvato così... pensi lei, questo signore si vede che l'ha riconosciuta e si è messo a correre.. come dire scappo no, adesso questa qua cosa fa..</p>
	<p>(00:40:20) Alessandro Cattunar: A proposito del confine, lei si ricorda di quando è stato costruito?</p>
<p>-il tracciamento del confine -le am-lire</p>	<p>(00:40:26) Scafuri: Sì, io ho seguito i militari americani che buttavano la calce con i secchi per segnare il confine. Abbiamo visto quella casa in Rafut che hanno lasciato la stalla da una parte - siamo andati proprio con Nico a trovarli dopo anni - è rimasto ancora il segno per terra del cimitero di San Pietro che è tagliato in due – non il San Pietro, il di Merna, che è tagliato in due adesso l'hanno</p>

	<p>rettificato col trattato di Osimo l'hanno lasciato tutto di la e buonanotte. (00:41:02) Cattunar: mi racconta bene, se si ricorda bene, dei soldati che tracciavano il confine anche a Rafut? (00:41:09) Scafuri: Sì, erano militari con la fascia MP, li ho visti arrivare, gli americani che ero in piazza Vittorio, dietro la chiesa di Sant'Ignazio. Stavamo giocando a palla con una palla di tennis perché non c'era altro e a un certo punto arrivano sti camion americani, prima le jeep con tutti i soldati bianchi, coperti di polvere bianca, non so da quante ore probabilmente sulla jeep così, si sono messi in fila in un ordine preciso. Poi sono arrivati i camion con le cucine e i prigionieri tedeschi con WP sui vestiti con le divise americane, con WP dietro grande così, han montato le cucine di tutto e mi viene vicino un tedesco, mi dice "vieni qua!"- parlava italiano – "Dove posso comprare il ghiaccio?". Aveva bisogno del ghiaccio. "Da Bacchetti in via Morelli, vado là.. ah, non c'è più in via Morelli, allora bisogna andare a Sant'Andrea". Con la jeep americana mi porta fino a Sant'Andrea, dove c'è la fabbrica del ghiaccio e si prende due stecche di ghiaccio e tira fuori le am-lire, che erano come rotoli di carta igienica: aveva le forbici. "Quanto vuole?" Gli tagliava il nastro di carta. "Che me ne faccio di sta roba?". Quando sono arrivato su di nuovo in Piazza dietro la chiesa non c'eran tutti i fabbricati che ci sono adesso, c'era la chiesa e un piazzale di terra battuta fino alla posta, in quel tempo. "Adesso andiamo a prendere i pomodori" al mercato anche lì, al mercato coperto, anche lì rotolo di carta igienica di am-lire stampate così. Il giorno dopo hanno montato su il campo di prigionieri tedeschi con le baracche e mi ha detto se voglio giocare a pallavolo e mi han dato il pallone - mai visti i palloni di pallavolo - non ho mai visto giocare a pallavolo, e loro ed io ho imparato alla scuola professionale a fare la pallavolo, mai vista, no.. e così è nata il mio sport e così sono nato giocatore di pallavolo, poi ho fatto lo scout dal 45 fino a oggi fino al 55 ho fatto lo scout e pallavolo al Malignani e giocavo con la squadra della scuola e da lì mi hanno visto eccetera.. mi hanno fatto andare a giocare in Serie A a Trieste.</p>
	<p>(00:44:33) Alessandro Cattunar: prima di arrivare alla carriera sportiva, si ricorda di quando hanno tracciato il confine, per esempio lì a Rafut,</p>

	<p>come avete vissuto quel momento in cui la città è stata divisa?</p>
<p>-Nova Gorica esisteva? -il discorso di tito</p>	<p>(00:44:50) Scafuri: la città non c'era quella volta, quando si parla di Nova Gorica è una città nuova dall'altra parte. Dall'altra parte della ferrovia c'era la casa dei ferrovieri cui ha abitato 2 anni mio padre, io sono nato qua, e poi c'erano due o tre case di contadini e la fornace che utilizzava il terreno dell'ex cimitero che hanno dovuto togliere perché non funzionava come cimitero perché era argilla e han dovuto trasferirlo al Parco della Rimembranza. Quello era il cimitero della città prima della guerra. Poi hanno fatto il parco della Rimembranza, poi hanno fatto il grande cimitero che è quello che conoscete laggiù, quindi Nova Gorica non c'era.</p> <p>(00:45:43) Cattunar: c'era il quartiere di Salcano.. (00:45:43) Scafuri: Salcano sì, ma Nova Gorica... adesso Salcano è praticamente inglobata, però tutta la gente che era lì...Io ho conosciuto un po' perché subito dopo la propuscina venivano qua a vendere la carne – poveretti, non avevano niente - oppure a comprare le scope, gli aghi per cucire.. era uno stato miserabile la Slovenia, la Jugoslavia quella volta, e quindi quella gente che ha popolato lì erano tutti i reduci della guerra di tutte le razze, bosniaci, croati che sono stati messi lì, li hanno disarmati e messi a lavorare no e hanno costruito prima i grandi blocchi per dare a loro il posto per popolare e creare una città che diventi il loro baluardo. Poi nel '56 Tito ha fatto a San Basso il grande discorso dove ha detto “adesso ci prendiamo Gorizia perché è nostra” e allora qua sono arrivati i carri armati cavalli di Frisia, tutta la storia così... quel momento è stato un po'... c'era il Presidente del Consiglio Pella che ha dato l'ordine “bisogna difendere Gorizia” e ha mandato qui un paio di divisioni, l'aeronautica in giro eccetera. E così poi è andata avanti la storia insomma.</p>
	<p>(00:47:24) Alessandro Cattunar: Senta mi racconta del ruolo dell'UGG come istituzione sia sportiva che nazionale?</p>
<p>-rapporti con l'UGG -lo sport a Gorizia -i fatti di Praga -il viaggio a Fiume -la partita con la nazionale Jugoslava</p>	<p>(00:47:34) Scafuri: Io non ho avuto mai buoni rapporti con l'UGG perché non hanno mai voluto fare pallavolo, perché la ginnastica Goriziana era la madre della Nazionale Italiana di pallacanestro. Deve sapere che il Friuli-Venezia Giulia in quei tempi aveva l'altezza media di 1.70 che in Italia era come dire essere in Croazia per le stature e quindi qui la pallacanestro funzionava bene perché c'era la gente alta, quindi metà/tre quarti della nazionale di</p>

pallacanestro era qua... Sardegna, Vittori, insomma tutta gente che conosco sono cresciuti con me, però nella pallacanestro, pallavolo niente. Io ho potuto organizzare attraverso la Federazione che gestiva l'Associazione Giovanile Italiana la prima Federazione della pallavolo, l'abbiamo preso in mano noi e io avendo fatto dei corsi da istruttore ad Acqua Acetosa di Roma, del CONI, ho trovato lì l'allenatore della Nazionale che era di Praga, Khodak, c'ho le fotografie.. ha fatto anche un libro quel giornalista Buzzi, il quale mi dice "Tu sei di Gorizia, perché non mi organizzi una partita con gli sloveni" - con gli jugoslavi quella volta - dico "scherza, a Gorizia chi fa venire una squadra" e insomma l'anno dopo io torno a fare l'aggiornamento sempre con lui a Roma nel giorno in cui i carri sovietici vanno a Praga ed era in diretta la alla TV. Io arrivo in palestra, il barista del centro sportivo tutto affannato dice "guardi il professore venga a vedere!", "No io devo fare...", "Venga a vedere cosa succede a Praga!". Allora siamo andati tutti a vedere i carri armati che sparavano, che ribaltavano i bus. Dopo 10 minuti è arrivato il Console di Praga a Roma a dire "Professore, il Ministero degli Interni le mette a disposizione un aereo se vuole andare a casa subito" e lui ha detto che non va, "ma lei ha i figli là", "difenderanno la città come possono, sono universitari" ed è rimasto lì. Allora mi ha detto "adesso lei va a Gorizia" e mi ha regalato 4-5 palloni che poi ho regalato al mio oratorio, un pastor angelicus, come al solito quando facevo i corsi i palloni poi li davvo a lui. Allora dicevo, mi dice "Tu dovresti andare a Fiume a fare un'ispezione alla nazionale jugoslava e dirmi come giocano chi gioca a destra..." insomma fare le analisi da tecnico e fargli un rapporto. Insomma io vado a Fiume con un mio atleta che era sloveno sennò chi parla di là però era sloveno, e tra sloveni e croati Dio ci guardi, non si capiscono... comunque arriviamo a Fiume in quel tempo Fiume era deserta, non c'era nessuno tutto sbarrato con le tavole sui negozi... non c'era anima viva e dico "dove si allena sta Nazionale se non c'è nessuno qua?". Finalmente troviamo un bambino che passa allora lui gli parla in sloveno e non capiva niente. Insomma gli chiede "Dove vai a giocare?" non parlava. Allora sentiamo questi urli di questa nazionale che giocava, con questa luce fioca, non so come giocavano. Nessuno ci ha detto niente, siamo entrati e ci siamo seduti, io mi sono

messo a scrivere su un tovagliolo perché quando sono uscito a Sesana al confine gli slavi mi hanno tolto il piccolo perché non si può, mi hanno rivoltato la macchina, non si può portare il giornale, niente. Io ho fatto la mia relazione sono tornato lì e dopo siamo riusciti a organizzare questa partita e poi ho capito perché la voleva poi a Gorizia: perché a quel tempo le cose si imparano un po' una volta e le squadre straniere che venivano a giocare in Italia venivano pagate un dollaro a km dal confine, per giocatore. Quindi a Gorizia c'erano 2 km, quindi non pagavano praticamente niente, neanche l'albergo perché andavano di là. Poi abbiamo fatto la partita nel Tempio dell'italianità alla palestra della ginnastica con due grandi bandiere che scendevano dal secondo soppalco fino giù, fino per terra: una bandiera con la Stella Rossa e una italiana. Siamo andati in Prefettura a dire al signor prefetto "non mandi 5000 poliziotti in divisa li mandi ma in borghese, due in divisa sì per dire che ci siete.. però se non viene fuori un casino", "E come no, ma dico sa che ho fatto fatica a darvi l'autorizzazione perché qui da Roma sono scintille, non volevano assolutamente". Invece abbiamo vinto la partita sottoscritto che ha fatto baruffa con la torre della nostra Nazionale che era un certo Barbieri questo nome lo posso dire perché era alto 2 m e 15 e gli ho detto "Tu non devi più schiacciare tu devi andare a fare muro in centro perché questi giocano veloci al centro" tutta la somma e allora "Che c**** dici, chi è sto qua" perché ero dietro l'allenatore, non potevo stare in panchina io... "Insomma fai come ti dice perché lui li ha visti giocare" Insomma finalmente la bella lui si è messo al centro è ha fatto muro e abbiamo vinto la partita, una roba...**(00:54:25) Cattunar:** chi è che ha voluto fortemente questa partita?**(00:54:26) Scafuri:** l'allenatore Khodak perché le squadre dell'est europeo erano formidabili, poi si è capito perché lei sa che poi quasi tutti sono morti gli atleti di droga, specialmente i russi, vincevano tutto, la Germania orientale vinceva tutto, Olimpiadi tutto, poi ha capito che le ginnaste specialmente morivano come come foglie morte proprio... e lì è finita la loro... e dopo siamo andati noi con gli allenatori, con l'argentino che è arrivato qua insomma abbiamo anche a Gorizia, so di aver lavorato tanto per la pallavolo quasi tutti i campi di pallavolo li ho fatti io, l'ultimo l'ho fatto forse due anni fa al carcere che mi hanno chiamato a farlo

	<p>insieme all'oratorio ho detto l'ho fatto in oratorio lo farò anche qua... mi hanno fatto aspettare un anno per andare a vedere dove poterlo fare e poi mi hanno fatto aspettare 5 ore per entrare a farlo, e mi ricordo che sono quando mi ha salutato il direttore “mi aspetti fuori che vengo” risultato: 5 ore fuori. Quando è venuto fuori io ho fatto il mio lavoro senza dire niente mi ha dato una guardia carceraria che mi ha aiutato e altri amici del Pastor dove ho fatto la mia carriera sportiva e quando mi ha salutato per per andar via, finalmente, gli ho detto “Adesso capisco perché è più facile uscire che entrare dal carcere” e si è messo con un riso scuro, non ha capito che mi ha lasciato fuori 5 ore era di agosto con un sole spaventoso..</p>
	<p>(00:56:28) Alessandro Cattunar: Senta ma quella partita ha poi assunto un valore politico? Non era un gesto di apertura verso il mondo jugoslavo?</p>
<p>-valore politico della partita con la Jugoslavia -l'ospitalità post-partita</p>	<p>(00:56:32) Scafuri: No – era un gesto di apertura, per noi sì, per noi goriziani sì, ma per gli enti superiori no. La ginnastica io so che ha sofferto. Dirigenti della ginnastica hanno sofferto perché non potevano rifiutare il “No qui non si gioca”, non potevano insomma... era un gesto di confine che bisognava risolvere. (00:57:12) Cattunar: ma a livello di amministrazione comunale è stata voluta l'ospitalità di questa partita? (00:57:18) Scafuri: guardi lì si è solo giocato e ognuno a casa sua, nessun rinfresco, nessuna festa. Finita la partita, loro sono andati via secondo me scortati. Ma non era previsto niente, però abbiamo avuto fiducia ma hanno mandato due poliziotti e due carabinieri in divisa. Io ho visto, conoscevo della Digos non so quanta gente, del posto ce n'erano 5-6 della Digos perché la questura è lì quindi li hanno incorporati, secondo me il 50% erano poliziotti in borghese.</p>
	<p>(00:58:00) Alessandro Cattunar: Senta, lei mi ha detto che l'UGG era il tempio dell'italianità, perché?</p>
<p>-gli atleti UGG -la carriera lavorativa -l'impegno per lo sport regionale</p>	<p>(00:58:06) Scafuri: Perché è sempre stato così, lì nascevano gli atleti, eccetera. Io so che mia sorella più grande era atleta col professore Marchi, nome notissimo. Faceva il lancio del giavellotto ed è nata lì. Mia sorella prima che cominciasse la guerra era ausiliare in aeroporto, era telegrafista, ho sul in soffitta il suo tasto morse perché quella volta si trasmetteva Morse e doveva sempre esercitarsi a casa. Poi quando è scoppiata la guerra, tutti gli ausiliari a casa, poi sono finito in aeronautica, ho</p>

	<p>fatto il concorso ho rinunciato all'assunzione in Alitalia dopo che ho vinto il concorso, ma ho preferito stare qua perché quando mi hanno convocato per prendere servizio dopo un anno che aspettavo, la ditta mi ha detto "quanto vuoi?" e mi ha tenuto qua, mi ha quasi triplicato lo stipendio e mi ha messo in una categoria. Ho lavorato 35 anni in quella azienda la Brusweiler adesso è la Valmet, adesso è finlandese. Sono stato due anni con i finlandesi gli ultimi due anni. Sono stato due anni con loro e poi ho maturato la pensione e ho continuato a fare la mia attività di sportivo eccetera. Ho fatto anche anche il commissario regionale dei Veterani dello Sport che è nata qui, l'associazione del Friuli-Venezia Giulia, ho fatto il Presidente regionale, ho anche fatto nascere 2-3 grandi sedi, una a Cividale, una a Grado, una a Cormons e una a Cervignano con la quale sono riuscito attraverso la regione a fare approvare una spesa per coprire un bocciodromo che avevano i campi all'aperto E allora con la Regione sono riuscito a fargli dare i soldi per fare la copertura, dopodiché mi hanno chiamato il segretario generale mi ha chiamato Parma e ho detto "Cosa vuole sto qua?" e mi ha dato una benemerenda insomma mi ha tenuto a pranzo, ho fatto le mie cose per la città.</p>
	<p>(01:01:19) Alessandro Cattunar: Senta, negli anni '60 e '70 come vedevate la Jugoslavia di Tito? Cosa significava per voi?</p>
<p>-Il dramma delle foibe -l'impegno di Concordia Pax</p>	<p>(01:01:28) Scafuri: Era dura, era dura, per cui ecco che ci siamo anche dati da fare io sono anche il socio fondatore di Concordia e Pax che era il nostro compito era riconciliare i drammi, sia di qua che di là, per cui facevamo indagini. Di là la gente non voleva parlare, aveva paura a cercare dove sono le Foibe, dove è stato fucilato qualcuno, dov'è stato sepolto qualcuno... avevano tutti paura per un paio d'anni abbiamo sacrificato tempo e rischiato anche. Piccola orazione col vescovo di Gorizia e col vescovo di Capodistria perché la diocesi di Nova Gorica fa capo a Capo d'Istria quindi abbiamo anche riunito i Vescovi, siamo andati sul Sabotino con i due Vescovi e lì ho compromesso il capo del distretto di Gorizia che era un fascistone, perché sono arrivate le rappresentanze dei partigiani con i loro labari lassù, e io l'ho fregato dicendogli "Lei non si fa fare una foto?" e l'ho messo in mezzo ai due labari dei Partigiani e l'han messa sul giornale e lo hanno trasferito. (01:03:01) Cattunar:</p>

l'obbiettivo di Concordia Pax? **(01:03:02) Scafuri:** era cercare la riconciliazione, cioè sdrammattizzare, capire, far capire che noi abbiamo fatto dei malanni e ce li avete restituiti... però adesso cerchiamo i morti, che non sappiamo dove sono. Voi lo sapete, però avete paura e ci è voluto molto tempo prima di riuscire... abbiamo salvato anche un prete che aveva 80 anni, era già da 12 anni nelle Cantine della lubianska, a Lubiana, dormiva per terra 80 anni... era da 12 anni dimenticato là, abbiamo chiesto di lui e finalmente siamo riusciti a tirarlo fuori attraverso il vescovo e attraverso le ambasciate, è stato graziato si erano dimenticati di lui, dormiva nelle Cantine della lubjanka per terra, senza luce era uno straccio ha vissuto poi, dopo un paio di anni qui, malato, aveva 80 anni. Quelle cose lì, perché era un prete cattolico che ha che ha aiutato la gente che aveva bisogno, non perché era Fascista o meno, perché sennò li facevano anche fuori. Siamo anche riusciti poi a essere riconosciuti e se va a Montesanto sul lato nord abbiamo fatto un monumento di sulla parete nord della chiesa c'è un monumento che ricorda quello Croce ricorda. Noi abbiamo potuto mettere una croce sulle Foibe, prima non c'era. Abbiamo ottenuto di mettere un cartello che indica la Foiba in italiano e sloveno, prima nessuno sapeva niente, tutti nascondevano chiamiamole le proprie vergogne, però siamo arrivati a far tante cose. Poi, a un certo punto, la parte giovane di Nova Gorica non sente più niente. Non vogliono saperne, pensano al futuro e non sanno niente del passato o non lo vogliono sapere, non si riesce a dialogare e praticamente non abbiamo fatto, è un anno.. a parte che adesso sta roba qua, però facevamo ogni anno due-tre giri a trovare qualche cosa di nuovo sempre, anche fare una messa a nei luoghi, eccetera... siamo andati fino fino a Idria. **(01:06:01) Cattunar:** ma quali foibe avete segnato con la croce, con il cartello? **(01:06:03) Scafuri:** La foiba di Tarnova ad esempio sapevano tutti dov'è ma non era indicata, adesso se va sulla strada c'è un cartello, una tabella di legno con inciso "Foiba di Tarnova" in italiano e sloveno e sulla Foiba c'è una grande Croce. Altre foibe sono state trovate ma è stato difficile anche farsele indicare, la gente ha paura ancora adesso secondo me e i giovani non sanno niente e non vogliono saperne per questo si è un po' smontato tutto e i vecchi muoiono, io sono ancora qua ma i vecchi muoiono e con loro portano via la memoria.

	<p>Insomma abbiamo fatto quello che si poteva adesso addirittura città della cultura europea che l'hanno tenuta loro però grazie alla nostra assistenza in Europa, il presidente di San Pietro che è un goriziano sono entra abbiamo ottenuto tanti buoni raccogliere rapporti con la gente che sa, che non ha velleità politiche e che vuol vivere in pace.</p>
	<p>(01:07:33) Alessandro Cattunar: Senta ha qualche altro episodio o aneddoto legato al confine che secondo lei vale la pena ricordare?</p>
<p>-la rappresaglia contro i partigiani</p>	<p>(01:07:46) Scafuri: Ho avuto un'avventura quando c'erano ancora i tedeschi qui. C'era una fortezza volante che si vedeva che stava scendendo a bassa quota con un motore solo, andavano tutti a buttarsi in mare verso Capodistria per mettersi in mano a Partigiani e si è alzata qui non dall'aeroporto di Gorizia ma dall'aviosuperficie di Villesse la cicogna, che era un aereo leggero che serviva da ricognizione, cercava sempre i Partigiani ed è stato quello che ha trovato un gruppo di partigiani italiani che si ritiravano dalla Jugoslavia e attraverso il Carso si erano rifugiati - camminavano di notte - e di giorno si erano messi in una grotta, ma uno è uscito a fumare e questa l'ha vista, ha mandato un reparto delle SS Gorizia e li hanno beccati tutti dentro e li hanno fucilati sul posto. Allora questa Fortezza scendeva e aveva un motore solo, questa Cicogna è andata su, ha fatto la spirale per fare quota, quando è arrivata ha preso una cannonata ed è andata in polvere e io non so come questo pilota apre il paracadute e va a finire sulle rocce del San Gabriele e resta appeso sulle rocce e Partigiani l'hanno mitragliato e lasciato lì. Il giorno dopo, io è un certo Tzei, che poi è diventato amico mio, ah no, questo è un altro Tzei, sempre sloveno, ha detto andiamo a prendere le castagne al bosco di Panulitz. Andiamo a prendere le castagne e a un certo punto arrivano due Partigiani e una partigiana, ci beccano lì, ci dicono quattro parolacce, pedate nel sedere ci prendono le castagne, le buttano giù e ci fanno andare via verso da Valdirose in poi, scendiamo giù e quando siamo arrivati al sottopassaggio della Casa Rossa lì c'era la X MAS con la mitragliera della FlaK con quattro cane che sparava sul paese e quando siamo arrivati abbiamo pensato "adesso qua ci ammazzano no" e invece come se fossimo invisibile siamo passati fuori dal dal cavallo di frisia siamo passati di qua e fuga. Quando siamo arrivati lontani ci giriamo e stavano incendiando del paese e hanno poi bruciato</p>

	<p>tutto il paese per via di quella storia lì, dopo sul giornale c'era la foto del del tedesco appeso, volgari insieme a incivili. Non si fa così no perché potevano prenderlo prigioniero. Questo è arrivato sui roccioni è rimasto appeso al paracadute, non poteva scendere, l'hanno lasciato lì e fucilato. Allora hanno bruciato il paese. È una storia così.</p>
	<p>(01:11:33) Alessandro Cattunar: Senta, si ricorda solo all'inizio del '91 quando c'è stata l'indipendenza della Slovenia quando sul confine ci sono stati..?</p>
<p>-la festa per l'indipendenza -i provvedimenti europei</p>	<p>(01:11:44) Scafuri: Ho fatto la festa anch'io alla Casa Rossa volevo portarmi un pezzettino della sbarra ma è stata assaltata prima di me. Una gran confusione, una gran festa soprattutto per loro ho capito. Soprattutto perché per loro si apriva il commercio, questo si capiva dopo, si apriva al commercio. Adesso per parlare delle nostre cose, è inutile che la regione dice, cioè adesso l'Europa ha provato la nostra riduzione del prezzo del carburante perché non commettiamo nessun furto o errore, ma questo non serve perché comunque costa di più, no, quindi la gente, quando si riapriranno i confini perché finirà questa storia torneranno ad andare a prendere la benzina di là, non era questo lo scopo, perché loro devono continuare a tirar soldi, cioè paghiamo noi prima con le tasse e dopo chi ha la macchina che la usa 100 km al giorno recupera, io che vado a fare benzina una volta al mese non recupero niente. Anche non spendo, per dire, però non ha senso. Ecco hanno fatto di questa cosa un monumento che alla fine non è niente, perché adesso loro non vendono benzina perché non si può andare, ma dopo riprenderà tutto come prima. Adesso anche anche da loro non vendono benzina se uno non si può muovere. La ringrazio è stato molto gentile a parlare con noi, per la disponibilità.</p>